



Centro di studi ed  
iniziative culturali  
**Pio La Torre**

**“Ciclo di seminari su Istituzioni, trasparenza ed educazione alla legalità  
nella lotta contro la mafia”**

**4° Seminario**

**Confisca dei beni ai mafiosi, gestione e nuova destinazione**

**venerdì 10 febbraio 2006**

**Facoltà di Giurisprudenza**

**Intervento dell'Avv. Michele Costa**

Una risposta a Italo Tripi, per prima cosa. Probabilmente il suo cittadino non direbbe che non sta “ne con lo Stato, ne con la mafia”, direbbe che sta con lo Stato però poi di fatto si comporta come si comporta la mafia negli stessi termini, il nostro è un problema che chi sta contro la mafia deve comportarsi in un modo diverso; prescindiamo da questo.

Io ho la sensazione, tutte le volte che sento parlare di confisca, che si sia perso di vista il reale e originario obiettivo e che si parli ormai di un'altra cosa, con bellissime esercitazioni dogmatiche e giuridiche ma che il vero obiettivo si stia perdendo. Una piccola battuta storica, dove parte 1969, si va da un Procuratore della Repubblica che domanda <<come si combatte e come si vince con la mafia?>>, risponde:<<con due piccole modifiche>>, si specializza il reato associativo il 416 e mi si dà la possibilità di seguire del denaro e di poterle confiscare, cioè andare a toccare la mafia nella sua ricchezza che poi in larga misura è la sua forza. Negli 1979 a Palermo si fanno 3 processi che sono sintomatici, si riesce attraverso l'indagine accorata, cioè seguendo passo per passo mandare in galera un pubblico amministratore, il Presidente della provincia, si seguono 10 milioni per 10 passaggi in quanto li spende e si prova che è lui il corrotto e così si dimostra l'utilità di un certo tipo di indagine patrimoniale. C'è un'altra indagine che riguarda il gota delle organizzazioni criminali all'epoca, tanto per ricordarvi Rosario Spatola più 54, gli Inzerillo, il

clan di Santa Maria del Gesu in cui emerge qualcosa di allora insospettabile un nome Michele Sindona, viene provato dagli atti processuali che c'è una quantità enorme di denaro, tanto enorme che viene gestita da Michele Sindona, c'è accanto un terzo processo che è il processo relativo all'omicidio di Mattarella in cui quel Procuratore dell'epoca con l'allora Colonnello Pascucci studiano ed elaborano una nuova tecnica di indagine che non è più sul conto corrente, sui passaggi ma sui flussi finanziari. Chi vuole saperne di più basta leggersi le deposizioni del Generale Pascucci al processo per l'omicidio del Procuratore Costa nel 1990 in cui è spiegato nei passaggi qual è questa indagine, cioè l'indagine mirata e finalizzata a raggiungere quelli che sono i grandi patrimoni della mafia se è vero infatti come è vero che la mafia negli anni ruggenti faceva un fatturato di 60 mila miliardi l'anno, evidentemente che gli utili della mafia non possono essere le poche centinaia di miliardi che sono stati allo Stato confiscati quindi partire dal concetto che ci sono due livelli di patrimonio criminale da dovere aggredire, un livello che diciamo che è quello della bassa manovalanza, di quello che ha guadagnato il killer, lo spacciatore, il piccolo spacciatore, quello che ha fatto il piccolo trasporto, quello che gestisca la distribuzione, il trasformatore, parliamo sempre di traffico di stupefacenti, quello che ha gestito il piccolo capo-mafia di borgata nel gestire, nel proteggere un appalto da quello che è il grande capitale, cioè il capitale che certamente non è rimasto in Sicilia di cui non c'è traccia, che certamente non è stato interessato dai provvedimenti di confisca che oggettivamente deve esistere perché è stato utilizzato, è stato sfruttato ed è stato nascosto con sistemi che sono certamente più sofisticati; tutti voi avete un conto corrente, vi rendete conto che oggi senza internet o l'elettronica è difficile gestirlo, ora pensate voi che Provenzano scrivendo dei pizzini, in cattiva lingua italiana fosse effettivamente gestire centinaia di migliaia di miliardi o questo lo abbia potuto fare Totò Reina o Pippo Calò semianalfabeti, questo non è possibile, quindi è certo ed è stato tra l'altro documentato negli Stati Uniti d'America che buona parte del denaro, quello vero, quello che significa potere, quello che significa politica, quello che significa grandi mutazioni, il denaro quello vero non è stato neppure lontanamente sfiorato. Andiamo a quello altrettanto importante della piccola criminalità, della manovalanza criminale perché questo che finora è stato sequestrato della manovalanza criminale, si tratta di una casa, si tratta di una impresa, si tratta dell'automobile e lì sono successe alcune cose, negli anni '80 si diceva badiamo bene, si abbandonò qualsiasi tentativo di andare a

cercare quei flussi di denaro e negli anni '80 si disse dobbiamo stare bene attenti a salvare le imprese e condannare e punire soltanto gli imprenditori collusi, sono passati 20 anni e i risultati sono stati sostanzialmente l'opposto, le imprese non esistono più e gli imprenditori gli hanno mantenuto salvo il loro patrimonio i Costanzo, i Graci e compagnia cantante dei cavalieri di Catania ne sono la dimostrazione. Non esistono più le imprese però i Costanzo e i Graci hanno salvato il loro patrimonio. Allora andiamo al problema dei beni che si cercano di sottrarre alla manovalanza criminale. C'è un primo problema, i tempi tecnici necessari passare al sequestro alla confisca. Io credo che con qualche miglioramento si potrebbero abbreviare però teniamo presente che anche un solo anno che è un tempo quasi fantascientifico, in materia di amministrazione giudiziaria italiana, anche in un anno un'impresa può finire male, un fabbricato si può deteriorare, un fondo agricolo si può diperdere, quindi questo è un male quasi inevitabile su cui sarà difficilissimo intervenire ma quello che più mi preoccupa è invece la gestione dopo la confisca, nel momento in cui lo Stato deve utilizzare questi beni. Le proposte che vado leggendo da più parti mi sembrano finalizzate più a creare posti di commissariato, nuovi uffici, nuovi fondi di rotazione che piuttosto a risolvere il problema, perché a mio giudizio il problema è estremamente semplice, prima di tutto bisogna levarsi di torno il tabù della vendita dei beni sottratti alla mafia. Non credo che ci sia una ragione tecnica per cui i beni che non possono essere utilizzati per fini sociali o è scomodo utilizzare sono assolutamente inutili, non si debbono vendere. Con i dovuti controlli e anche introducendo una norma che se poi si scopre che c'è una interposizione personale, che c'è un mafioso con i soldi, si sequestrano di nuovo e ci ha perso 2 volte, senza dire che un mafioso apprezzi i mercati, senza dire che un mafioso non ha nessuno interesse di andarsi a compare, andare a pagare il bene che è la suo e ci possono essere le garanzie, quindi vendiamo tutti i beni improduttivi e comunque se è lui che se lo ricompra gli si leva di nuovo, senza tenere conto che è assurdo che noi teniamo, per esempio, a Palermo abbiamo sequestrato un posto auto in un condominio quale utilizzazione sociale possa avere? Lo vendiamo a qualcuno che sta nel condominio e allora i soldi dovrebbero essere percepiti da la ma l'aspetto più rilevante, e c'è ne sono altri, che mi preme sottolineare è un altro: "come si fa ad assegnare il bene, a chi si assegnano e come si garantisce nella assegnazione, la trasparenza, la legalità e il rispetto di tutti quelli che assistono all'assegnazione stessa". Tenete presente che questa mia esperienza diretta e

personale, che a prescindere l'abbandono di questi beni era un mistero sapere quali beni erano stati assegnati dal comune fino a poco tempo fa, era un mistero sapere in base a quasi criteri venivano assegnati, era un mistero sapere se questi beni erano utilizzati o non erano utilizzati, anzi questo non fu più un mistero perchè allora facendo l'assessore al comune di Palermo certamente scoprì che c'erano dei beni che erano assolutamente abbandonati, c'erano degli altri beni che erano stati utilizzati come segreteria politiche per periodo elettorale, poi altrettanto abbandonate. Allora qual è il rimedio, l'unico rimedio possibile, è nell'assegnazione dei beni, la pubblica amministrazione, cioè dei comuni assegnatari in particolare ai privati, alle associazioni, nella determinazione della sanità, venga regolamentata, resa pubblica, resa ufficiale la modalità di assegnazione, scindendo da quelle che sono le scelte politiche da quelle che sono le scelte tecniche nell'assegnazione perchè cercare di evitare che tra l'altro questi beni restino nella sorta di mano morta nei comuni, vengono assolutamente inutilizzati e non si dia nessuna giustificazione del fatto. Un altro esempio di Guarino può essere testimone, il Comune di Palermo ha tutta una serie di beni agricoli che non è in grado di gestirli direttamente, avevamo preparato una delibera per aderire al consorzio e fare gestire dal consorzio questi beni, il primo anno non fu possibile averla approvata perché il Comune di Palermo non aveva 4.000 euro per pagare la tassa d'ingresso, quando la tassa d'ingresso fu abolita non ebbe il tempo di fare una delibera in cui bisognava soltanto aderire e consegnare, questi beni sono in mano assolutamente mafiosa e questo certamente non va bene a quel tessuto sociale di cui parlava Italo Tripi ma la cosa più grave è che ancora oggi, noi non abbiamo ne a Palermo e ne in tutti i comuni, forse lo avrà Vittoria perché glielo mandato io, un regolamento in base al quale si stabilisca con criteri oggettivi e secondo della procedura di evidenza pubblica come si assegnano, a chi si assegnano e per quali fini si assegnano, quindi tutto il discorso culturale sui beni della mafia in quanto ciascuno cittadino non saprà quali sono, a chi sono dati perché sono dati e in che condizioni sono date e se vengono utilizzate non ha nessun senso a mio giudizio. Grazie.